

# Amore di Spagna

di  
GIOVANNI RICCIOTTI

## *I libri di viaggio di Mario Puccini in area iberica e latino-americana*

L'interesse di Mario Puccini per il modo iberico e latino-americano fu precoce ed ampio, tanto che si può affermare che negli anni trenta e quaranta fu uno dei maggiori e più significativi intermediari fra la nostra e quelle culture. Nel corso di questa attività fondamentale fu il 1936, per un duplice viaggio: prima in Spagna e poi, assieme ad altri scrittori, in America-Latina. Da questa esperienza nacquero alcuni significativi libri: *Amore di Spagna. Taccuino di viaggio*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1938; *In Argentina*, Roma, Società Italiana Dante Alighieri, 1938; *L'Argentina*, Milano, Garzanti, 1939; *Nel Brasile*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1940; *Come ho visto l'Argentina*, Parma, Maccari, 1953. E' una produzione diseguale e per impostazione e per impegno; comunque significativa, perché, riprendendo e riorganizzando nella forma libro articoli magari dispersi su giornali e riviste, li sottrae alla vita effimera della pubblicazione giornalistica, e soprattutto perché raccoglie uno dei grandi interessi dell'uomo e scrittore Mario Puccini: il viaggio, il conoscere nuovi paesi e realtà.

Fra questi si distingue certamente il volume *Amore di Spagna*, che descrive un suo viaggio in Spagna compiuto fra la primavera e i primi giorni di luglio del 1936. Il titolo ha una chiara valenza affettiva, come scrive nella prima pagina del libro: "Ma io entro oggi in un mondo che la mia fantasia accarezza ed insegue da almeno venticinque anni; per loro [ si riferisce ai suoi compagni di viaggio], questo è uno sbarco come tanti altri, ma per me è lo sbarco, l'approdo di un viaggio che dura posso ben dirlo, dalla mia prima giovinezza".

E' un libro di viaggio, dunque, ma

particolare, in quanto come accade spesso in Puccini, alla realtà narrata e descritta, si sovrappone sempre l'autore, con i suoi gusti, le sue preferenze, le sue idiosincrasie. Non che la Spagna non sia presente, tutt'altro, ma sempre vista attraverso la lente dell'osservatore, che ora isola un particolare, ora coglie un elemento significativo del paesaggio, ora sottolinea un aspetto del costume locale, ora introduce proprie impressioni e divagazioni. Resterebbe deluso in altre parole chi si aspettasse da questo libro una serie di informazioni oggettive e geograficamente ordinate sulla Spagna; chi pensasse di utilizzarla come una guida che descrive e illustra monumenti, musei, chiese. Tenendo ben presente questo presupposto possiamo affermare che l'opera si caratterizza per alcuni aspetti fondamentali.

Innanzitutto l'incedere impressionistico e divagante: da un particolare, una riflessione, una descrizione, un commento e così via. Significative, ad esempio, le pagine dedicate al Santuario di Guadalupa in cui parte da un'affermazione di Unamuno sul campanilismo spagnolo, si sofferma poi sulla fede che ancora al presente spinge gli spagnoli ad allontanarsi dalle proprie città per impetrare le grazie nei grandi santuari; contrappone questo atteggiamento che caratterizza l'oggi, l'attualità al passato, al misticismo grandioso e terribile che spingeva i *conquistadores* fino a questo santuario per trarre la forza per compiere le loro imprese eroiche e disperate, quindi definisce e descrive il fenomeno della *Conquista* e conclude soffermandosi sui quadri di Zurbaràn, pittore realista da lui molto amato,



conservati nella sacrestia della chiesa.

Altro elemento caratterizzante è, poi, la continua sovrapposizione fra letteratura e realtà. Frequentissimi, si potrebbe dire per ogni luogo visitato e presentato al lettore, sono i rimandi alla letteratura spagnola. Le città, le campagne, le montagne sono viste innanzi tutto attraverso le pagine degli scrittori spagnoli, che Puccini conosceva e aveva contribuito a divulgare in Italia. Non solo, a volte diventano il pretesto per parlare degli scrittori che li erano nati o vissuti e offrono così il destro per dei piccoli medaglioni che ricostruiscono le opere, la vita, lo stile di uno scrittore. Quasi una piccola storia della letteratura spagnola, dispersa qua e là fra i capitoli del libro, di cui almeno per quel che riguarda il Novecento abbiamo anche una sintetica definizione.

Infine frequentissimi sono i rimandi,



i riferimenti alla propria esperienza autobiografica. Anche qui si potrebbero fare innumerevoli esempi. Ne basteranno un paio significativi. La città di Salamanca gli offre il pretesto di parlare di Unamuno. Il che lo spinge a fare prima una considerazione sulla Vecchia Castiglia e sul suo rappresentare i caratteri più tradizionali del mondo spagnolo e poi ad introdurre nel discorso sul vecchio amico scrittore, il ricordo e la rievocazione del primo incontro fra i due, avvenuto nel 1917, al tempo della Prima Guerra Mondiale. Ancora, descrivendo il paesaggio dell'alta Castiglia scrive: "Pianura senza pieghe, senza gobbe: si pensa ad una larga tela su cui sia stato passato un ferro da stiro che tutto ha pareggiato e messo nello stesso ordine fisico. [...] Una natura uniforme, alberi in fila tutti uguali, le erbe che sotto il vento ondeggiavano ritmiche, tutte della stessa misura e dello stesso colore. [...] Questa uniformità ad altri può dispiacere, a me, invece, mi attira: non so se le più belle, ma certo le mie più umane pagine io le ho scritte sulla nostra maremma; quando Roma mi stanca, io non ritorno nella mia terra marchigiana, tanto luminosa ma varia, mi rifugio e mi riprendo soltanto di fronte alle pianure uguali e tetre che dagli ultimi paesi del viterbese corrono desertiche fino alle spiagge di Montalto di Castro".

Nel presentare la Spagna al lettore poi pochissimo spazio è dedicato ai luoghi comuni, a quegli elementi di colore universalmente noti che ci si aspetterebbe di trovare, anzi che non possono mancare in un libro sulla Spagna. Si pensi alla corrida: Puccini non ne parla, si limita a ricordare solo la festa dei tori a Pamplona, ma semplicemente perché in quei giorni era in città e più come manifestazione di folklore, che come spettacolo. Ancora poco spazio dedica ai grandi monumenti, ai grandi palazzi. Il fatto è che a Puccini interessa cogliere se è possibile il carattere di un popolo, di una nazione; gli elementi che lo individuano e lo caratterizzano, per di più

in un momento difficile qual è quello in cui il viaggio si compie. Non a caso, visitando e descrivendo luoghi e città, frequentemente afferma di voler uscire da quello che è il circuito turistico tradizionale, per immergersi nei vicoli, nelle strade meno frequentate dove poter trovare il vero volto di questo paese e dei suoi abitanti.

Percorrendo in lungo e largo la Spagna, osservandone gli aspetti particolari, parlando con la gente Puccini isola soprattutto un elemento che gli appare caratterizzare fortemente questo paese e il suo popolo: la natura. Una natura intesa come energia vitale, come vigore istintivo, come forza primordiale, da cui derivano poi certi caratteri tipici del popolo spagnolo: la spontaneità, l'individualismo, la bellezza e il carattere delle donne, la tendenza all'iperbole e all'eccesso, presente in ogni campo, dalla letteratura alla politica; il misticismo, che si manifesta nelle chiese enormi, mostruose nelle dimensioni e possenti, a cui si contrappone la leggerezza e la levità arabescata dell'architettura araba e che ritrova nei luoghi in cui hanno vissuto i grandi mistici spagnoli, da Santa Teresa d'Avila a S. Giovanni della Croce.

Il libro risente infine del momento storico in cui fu scritto (siamo nei mesi immediatamente precedenti la guerra di Spagna). Se nelle prime pagine il tono è prevalentemente

descrittivo ed impressionistico e riguarda gli aspetti tipici e caratteristici del mondo spagnolo, ben presto al suo interno si insinua la percezione di una condizione di crisi, di malessere, di confusione e conseguentemente Puccini finisce per affrontare anche temi più esplicitamente politici.

Affiora così un altro aspetto importante dell'opera: la coscienza, la constatazione che la Spagna sta vivendo un momento difficile, di passaggio, fra il vecchio e il nuovo, fra il passato e il presente, fra arretratezza e modernità. Un tema su cui si innesta quello politico legato al particolare momento vissuto dalla Spagna. Ed ecco le pagine sugli scioperi, sul dibattito politico, da cui alla fine traspare una netta presa di distanza dalle posizioni del Fronte Popolare e una condanna decisa del comunismo, perché questa ideologia gli appare come una moda effimera e passeggera, destinata quindi a non attecchire e produrre frutti duraturi, e per di più importata dalla Francia.

Inoltre, e questa forse è la cosa più interessante, il rifiuto si basa su motivazioni tutto sommato particolari, quasi più legate all'antropologia e all'eterna condizione dell'uomo che alla politica e alla storia. Puccini appare dominato da un atteggiamento fatto di fatalismo e rassegnazione: le differenze esisteranno sempre, l'ingiustizia non può essere eliminata perché fa parte della natura stessa dell'uomo. L'uguaglianza in altre parole è impossibile! La natura umana non si può piegare. Piuttosto, a suo avviso, l'unica salvezza, l'unica soluzione alla crisi in cui si dibatte la Spagna, potrà venire solo dal recupero delle proprie radici latine, dal recupero della civiltà romana da cui ha avuto origine.



**Sestante**

Arte, cultura, società  
nella provincia marchigiana

Rilegate in due volumi,  
sono disponibili le  
annate 1991/1995.

**Prezzo di ogni volume Euro 32**  
Prenotazioni presso la sede del Circolo,  
Tel. e fax 071/792.42.48